

Introduzione

“Cos’è un ricordo? Qualcosa che hai o qualcosa che hai perso per sempre?”

– Isabel Allende

Ancora oggi mi capita, con la mente, di vedermi bambino accanto a mia nonna Agnese, entrambi seduti sul divano, ad armeggiare con quella vecchia scatola di latta: “la scatola dei ricordi”.

Quel contenitore aveva da sempre un certo fascino soprattutto perché, ogni volta che si apriva, si passavano in rassegna vecchie fotografie schiarite dal tempo e, contemporaneamente, ne scaturivano ricordi di una vita passata e mai dimenticata. Ricordi che diventavano racconti intensi e i protagonisti erano presenti nelle immagini sbiadite e logore. Da quel momento compresi che guardare una fotografia non è come guardare una “cosa” perché una fotografia rappresenta sempre tre anime distinte: quella del soggetto dell’immagine, quella del fotografo che l’ha realizzata e quella di chi la sta guardando o di chi la guarderà. Proprio in quest’ultimo atto si entra in risonanza con gli altri due attori riuscendo a percepire il messaggio che arriva dal passato con i suoi pensieri, sensazioni, sapori, odori e persino suoni.

Se il passato racconta a chi sa ascoltarlo, la fotografia grida la realtà di un momento accaduto e irripetibile.

Dove si colloca il restauratore? Sicuramente chi restaura una fotografia antica è un osservatore privilegiato dell’immagine: la guarda nel suo insieme e nei dettagli, ma lo fa con

un *quid* in più perché, indagando sulle cause del deterioramento viene maggiormente investito dalla storia del soggetto raffigurato. C’è qualcosa di magico nei ricordi e, che siano i propri o quelli degli altri, dall’osservazione di un’immagine scaturisce sempre una considerazione che può essere condensata in questa frase: “non c’è nulla che richiami il proprio e altrui passato come la fotografia che lo rappresenta”.

Quante volte ci sono capitate tra le mani fotografie maltrattate dal tempo e dalla loro cattiva conservazione? Come restituirle all’antico splendore?

Fino a qualche lustro fa il restauro delle immagini fotografiche, mediante la tecnologia analogica e chimica, era riservato a specialisti del settore “chimico-artistico”. Questa esigenza era ed è giustificata dal fatto che per restaurare in modo analogico un’immagine in bianco e nero o a colori è necessario possedere non solo una conoscenza profonda della chimica, ma anche una manualità artistica di non poca bravura. Oggi, i maestri del ritocco fine delle fotografie mediante pennelli, sgarzino, china, matita e pigmenti colorati sono molto rari e in via di estinzione. Il recente e rapido successo della fotografia digitale ha dirottato un maggiore interesse sui restauri non distruttivi, ossia, senza far correre rischi agli originali, senza contaminazioni chimiche e con risultati finali eccellenti da ogni punto di vista.

Se a livello museale la fotografia digitale, mediante software idonei al restauro e all’archiviazione, ha permesso sia il recupero di

immagini deteriorate, sia la loro diffusione culturale, il confronto del prima e del dopo restauro ha accresciuto l'interesse per le fotografie antiche, sia degli storici sia del collezionismo fotografico. Ulteriormente, ha aperto a professionisti e fotoamatori la possibilità di procedere in autonomia creando per i primi una fonte di lavoro e per i secondi un'opportunità di recupero del proprio patrimonio fotografico familiare.

Da queste considerazioni nasce questo testo che vuole mettere l'operatore in condizione di valutare il proprio materiale da restaurare e/o ritoccare, di scegliere la tecnica digitale più efficace, in funzione dei problemi riscontrati, e, infine, con i software idonei, arrivare al risultato finale.

Si tratta di un testo specialistico, professionale, che, per la prima volta nella storia della Fotografia, affronta e studia il restauro delle immagini fotografiche con tecniche scientifiche e digitali indagandole, dove necessario, con l'ausilio dell'infrarosso e dell'ultravioletto. Tecniche, queste ultime, perfettamente alla portata del dilettante evoluto che voglia affrontare il restauro digitale delle proprie immagini fotografiche in modo pragmatico e rigoroso.

Il saper restaurare una fotografia danneggiata, al di là della soddisfazione di riportare l'immagine "all'antico splendore", ha anche un significativo valore didattico perché, lungo il percorso di lavoro, si acquisisce manualità, conoscenza ed esperienza con gli strumenti digitali che torneranno utili anche nel ritocco generale e specifico delle proprie immagini, siano esse in bianco e nero o a colori.

Un'ultima considerazione: l'opera di restauro è una sfida con noi stessi e con le nostre capacità. Il tempo per risolvere questa competizione non è importante perché un restauro si esegue in fasi ed è sufficiente, di volta in volta, salvare il lavoro per poi riprenderlo quando si vuole. Ciò che conta è la volontà, la passione per la Fotografia farà il resto. A lavoro terminato, il vostro premio sarà un grande appagamento che non posso descrivervi... provatelo!

Buona lettura e buon lavoro.

Nota: Tutte le fotografie d'epoca presenti in questo testo e oggetto di restauro digitale, tranne diversa indicazione, provengono dalla collezione privata di fotografie antiche di Marco Fodde.